

PRIMO PIANO

Coronavirus

Lo scontro politico

Sindaci uniti contro la Regione: «Basta errori e paradossi»

Da Brescia a Milano: sette Comuni di centrosinistra chiedono «dati open e maggior trasparenza»

Marco Tedoldi
m.tedoldi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Calcoli sballati, deficit di informazioni e domande senza risposta. Il tutto con gravi conseguenze sulla qualità della vita delle persone e su intere filiere economiche. Sono accuse pesanti quelle mosse dai sindaci di centrosinistra dei capoluoghi lombardi ai vertici della Regione, ai quali ora chiedono un'operazione di chiarezza sui dati relativi all'epidemia da Covid: «Bisogna evitare di finire erroneamente in zona rossa, come avvenuto la settimana scorsa», spiega il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, in una conferenza stampa congiunta con i colleghi di Brescia, Milano, Cremona, Lecco, Mantova e Varese. «Il tema dei dati è stato molto trascurato nella nostra Regione fin dall'inizio ed è stato più volte al centro delle nostre sollecitazioni - dicono all'unisono -. Se le informazioni fossero state disponibili in formato open, sicuramente qualcuno si sarebbe accorto ben prima dell'errore». Un errore sul calcolo dei positivi che l'Istituto superiore della sanità imputa alla Lombardia e che la Regione attribuisce invece all'algoritmo elaborato proprio dall'Iss.

Sfiducia. «Quando il presidente Fontana dice che non è colpa di nessuno non è così, di qualcuno è colpa - interviene il sindaco milanese Giuseppe Sala -: il problema non è fare un processo ma correggere il mal funzionamento». Si rischia altrimenti la sfiducia dei cittadi-

ni nelle misure che vengono prese per contrastare la diffusione del virus. Peraltro, sottolinea il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, «resta da accertare se lo stesso errore di calcolo non sia stato compiuto già dal 12 ottobre scorso, con l'effetto di averci portato restrizioni più penalizzanti di quelle che avremmo dovuto avere».

Botta... «C'è poi un fatto che dovrebbe farci riflettere e che viene rimosso abbastanza costantemente - aggiunge il primo cittadino -. Il presidente della Regione ha firmato un'ordinanza l'8 gennaio che prevedeva la chiusura delle scuole superiori fino al 24 gennaio. Una misura da zona rossa. Nelle motivazioni dell'ordinanza viene indicato l'andamento epidemiologico in peggioramento. Ma quell'ordinanza è stata adottata sulla scorta di quali dati? In questo caso l'algoritmo nazionale non c'entra nulla. È evidente che c'è una contraddizione amministrativa. Da una parte infatti si afferma che la Lombardia è stata penalizzata nonostante un andamento che andava migliorando dai primi di gennaio e dall'altra si è adottata una misura l'8 gennaio che dice esattamente il contrario, ossia che l'andamento epidemiologico era in peggioramento».

Del Bono si è detto anche favorevole all'istituzione di aree

subregionali per modulare restrizioni e provvedimenti anti-Covid. L'idea sarebbe di creare tre grandi aree (nord, Milano-Monza e Brianza e Lombardia orientale), un'opzione già prevista nel Dpcm. «Ma anche in questo caso, per poterle attuare, serve più trasparenza, in particolare sul numero dei tamponi. A noi arriva il dato aggregato a livello regionale: non sappiamo quanti siano stati processati nelle singole province. Brescia ha avuto e continua ad avere un dato importante di positivi. Ma questo anche perché, mi ha riferito la Ats, vengono fatti tantissimi tamponi».

...e risposta. La replica alla conferenza stampa dei sindaci di centrosinistra è arrivata a stretto giro dall'assessore regionale Fabio Rolfi: «La cabina di regia del ministero della Salute - scri-

ve in una nota - ha bocciato, come prevedibile, la richiesta del sindaco Del Bono di istituire le aree subregionali. Lo ha fatto non basandosi sulla presunta mancanza di dati. Ats Brescia fornisce infatti ogni giorno ai sindaci i numeri relativi ai tamponi effettuati, insieme ad altri dati dettagliati. Se il sindaco di Brescia vuole conoscere il numero di tamponi registrati sul terri-



Emilio Del Bono
sindaco di Brescia

torio deve semplicemente accedere lo smartphone.

La proposta di Del Bono e dei sindaci di centrosinistra viene bocciata in quanto non sostenibile a livello tecnico perché frammenterebbe il sistema sanitario regionale impedendo di fatto l'assistenza ospedaliera.

Invito il sindaco a non giocare con la sanità come se fosse argomento di propaganda politica e ad affrontare le questioni nel merito riportando la verità, come il suo ruolo imporrebbe». //



Palazzo Lombardia. La sede dell'esecutivo regionale

I governatori leghisti: «Rivedere criteri delle zone»

La polemica

ROMA. Vanno rivisti i parametri che determinano i colori delle Regioni. Con il caso Lombardia a far da pretesto, i governatori leghisti tornano a chiedere una «revisione immediata delle procedure» che definiscono le zone, i famosi 21 parametri che vengono utilizzati per il monitoraggio settimanale. «Il sistema può avere conseguenze devastanti sulla vita delle persone e sull'economia, co-

me nel caso della Lombardia, quindi è necessario il massimo rigore nell'analisi dei dati», dicono Massimiliano Fedriga, Attilio Fontana, Christian Solinas, Nino Spirlì, Donatella Tesse e Luca Zaia, spalleggiati da Matteo Salvini che attacca il Governo definendo un «errore clamoroso» del ministero la zona rossa lombarda. Lo stesso Fontana ha spiegato che cosa, secondo i suoi tecnici, non va nell'algoritmo. «Qualcosa è cambiato nel momento in cui il Governo è intervenuto con nuove regole per stabilire chi è guarito: prima serviva un isola-

mento di 3 settimane con 2 tamponi, poi si è passati a due settimane e un unico tampone». Agli esponenti leghisti replica il viceministro Pierpaolo Sileri. «I dati vengono dalle Regioni e sono loro che li comunicano al ministero, non siamo noi che diamo i numeri di positivi e sintomatici». Dunque «continuare a raccontare cose non vere non cancella la verità - aggiunge la sottosegretaria Sandra Zampa -. La mail della Lombardia dove si chiede all'Istituto superiore di sanità il ricalcolo sulla base dei dati rettificati dalla Regione stessa chiarisce come sono andate le cose». Che qualcosa non vada come dovrebbe però lo sostengono anche i 250 accademici del think tank «Lettera 150», che hanno presentato al ministero della Salute una richiesta di accesso agli atti. A sentir loro, l'errore sulla Lombardia, è stato «possibile perché non c'è trasparenza sui dati». //

Commissione d'inchiesta: «Per i dati, serve tempo»

Audizione

MILANO. A distanza di tre mesi dalla partenza, la Commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid in Lombardia presieduta dal consigliere Gian Antonio Girelli, non ha ancora ricevuto dall'assessorato al Welfare della Regione i dati richiesti sulla prima ondata della pandemia necessari per poter portare avanti i lavori.

È quanto emerge dalla riunione a porte chiuse che si è svolta ieri al Pirellone, duran-

te la quale è stato audito il direttore generale del Welfare Marco Trivelli. «La sua presenza era stata programmata prima che accadessero i fatti legati alla zona rossa e al calcolo del fattore di rischio contagi in Lombardia, con conseguenti rimpalli di responsabilità tra Milano e Roma» precisano i componenti della Commissione.

Deluse, anche stavolta, le aspettative dei consiglieri: il dg ha infatti chiesto più tempo per poter fornire i dati, parlando - a quanto si apprende da diverse fonti di aggiornan-



Welfare. Il dg Marco Trivelli

za e opposizione - di problemi di natura organizzativa e gestionale dell'Assessorato. «Da tre mesi siamo in attesa dei dati necessari a Polis (l'Istituto di Statistica della Regione, ndr) per produrre l'indagine funzionale al lavoro della commissione. Oggi Trivelli si è presentato chiedendo altro tempo e parlando apertamente di problemi organizzativi e gestionali dell'Assessorato», lamentano in particolare dalla minoranza. Ricordiamo che un paio di settimane fa c'è stato il cambio ai vertici dell'assessorato: Letizia Mo-

ratti è l'attuale assessore in sostituzione di Giulio Gallera.

«Fino ad ora - viene sottolineato - la commissione non è stata messa nella condizione di svolgere il lavoro che è chiamata a fare. Adesso siamo al punto che se i dati arrivano bene, altrimenti non ha senso andare avanti, perché mancano i presupposti». L'impegno preso da Trivelli, tuttavia, è di far pervenire una prima parte dei dati entro la metà di questa settimana. Il dg tornerà quindi in commissione lunedì prossimo, per indicare in tempi in cui sarà possibile for-

nire a Polis il resto del materiale. «In Lombardia sui dati Covid ormai c'è omertà: nessun dato è stato prodotto alla Commissione regionale d'inchiesta». Così Marco Fumagalli, consigliere regionale del M5S Lombardia.

«Oggi (ieri, ndr) ho rinnovato la necessità di avere immediatamente questi dati, visto che non li ho ancora ricevuti, senza ricevere però risposta da parte del direttore generale della Sanità in Lombardia Marco Trivelli. Mi sono permesso di chiedere anche i dati con gli errori emersi questa settimana, ma mi è stato opposto che il perimetro della commissione è solo la fase Uno». // ADM